

LA MAIL

Data: 19.09.2008

Mail di: Saleja

Oggetto: VIVERE O MORIRE?

Ciao, ho 47 anni e volevo chiedervi perché secondo voi, pur avendo voglia (una voglia un po' strana) di mantenermi in forma, di andare in ferie, di fare in sostanza le cose di tutti i giorni, mi manca il senso della vita. Non mi interessa stare in questo mondo. Da molti anni penso a morire, senza per questo sentirmi anormale; mi sembra logico. Desidero veramente morire ma io non ho il coraggio di farlo. Spero ardentemente di prendere un tumore o qualcosa di simile, oppure che un autocarro mi venda addosso mentre sto guidando. E non ho nessuna paura di morire, l'unica cosa che vorrei evitare è il male fisico: quello mi fa paura. Però pur di morire sopporterei anche quello. L'importante è che succeda non per colpa mia.

Non voglio dirvi della mia famiglia o di come mi hanno allevato, perché sento che questa insofferenza sia solo mia, anche se non conosco l'affetto, l'amore, quello che durante l'adolescenza tutti i bambini avrebbero desiderato.

Ho cambiamenti di umore 2/3 volte al giorno. Passo dalla felicità alla depressione e dentro di me si scatena l'inferno. Riesco a stare nel mio mondo per giorni senza aprire bocca, pur vivendo con la mia compagna e mia figlia. Ho letto molte risposte date da Voi, ed in qualcuna ho trovato già qualche risposta al mio disagio.

Sono sicurissimo di una cosa però:

Per guarire e per sentirsi meglio con le tue emozioni, con quel "qualcosa" che vuole prendersi la tua mente e buttarla in un crepaccio, affinché con la morte esca dal tuo corpo per farti sentire finalmente libero, ci vuole una persona fisica, presente, una guida che ti stai accanto fino a guarigione completa.

Grazie per il consiglio.

RISPONDE IL DOTT. LUCA MAZZOTTA

Sono d'accordo con lei, caro Saleja,

in alcuni casi, ed in alcuni momenti della propria vita, può essere necessaria una persona che sappia accompagnarci nella ricerca di noi stessi e nella comprensione di quello che si agita dentro di noi.

È come se lei avesse "scollegato" ogni canale di comunicazione con il mondo. Si ritrova così ad osservare ciò che accade quasi con passività e rassegnazione. Non vuole parlarci della sua famiglia perché, dice, questa "insofferenza" è solo sua. Eppure rimpiange ciò che sembra non aver sentito da bambino, o da adolescente: affetto, amore.

Parla solo incidentalmente della sua compagna e di sua figlia, come se fossero due "comparse" nella sua vita. Eppure, nel bene o nel male, il suo rapporto con loro non può non avere una ben precisa connotazione.

Leggendo la sua mail ho l'impressione che, seppure le possa risultare difficile rendersene conto, ci siano in lei due parti "in lotta" tra loro. Una parte di lei vive quasi in completo isolamento il suo disagio, dice di desiderare di morire poiché non trova nel mondo alcun appiglio, alcuna soluzione. Un'altra parte di lei, invece, impedisce alla prima di portare a termine i suoi propositi, facendole mancare il coraggio ad esempio. Questa parte ha avuto la forza di scrivere questa mail, e so benissimo che non ce ne vuole poca! Questa

parte non si rassegna e vuole stare meglio! Questa parte sa che è possibile trovare una soluzione ma sa anche che è necessario un aiuto.

Ora io credo che lei, caro Saleja, abbia in cuor suo già deciso di cercare aiuto: si "allei" ,dunque, con questa sua parte positiva che vuole farla riemergere e prenda contatti con qualcuno che sia disposto ad a starle accanto fino... "a guarigione completa"! Se avesse bisogno di un nominativo nella zona in cui abita, ci faccia sapere.

Con molti auguri
Dott. Luca Mazzotta